

Il politologo Laurence: la Casa Bianca non si distrae con controversie personali

Il think thank liberal di Washington “Sarete molto utili su Iran e Russia”

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — Per Jonathan Laurence, esperto di problemi europei al Brookings Institution, uno dei più antichi think tank washingtoniani, l'incontro Obama-Berlusconi dimostra due cose: 1) l'approccio iper-realista in politica estera della Casa Bianca, che mette in secondo piano le questioni personali; 2) il ruolo cruciale che la diplomazia italiana potrebbe avere, agli occhi degli Stati Uniti, su alcuni dossier caldi come la Russia e l'Iran. «Proprio i risultati delle tumultuose elezioni in Iran — osserva Laurence — aprono uno spazio importante per l'Italia e per il suo ministro degli Esteri, Franco Frattini, che ha dimostrato di avere una maggiore capacità di presa del suo collega francese Bernard Kouchner».

Autore di vari saggi sull'Islam in Europa e di articoli su *Foreign affairs*,



ESPERTO

Jonathan Laurence, esperto di questioni europee al Brookings Institutions di Washington

Laurence è docente di scienze politiche al Boston College e senior fellow al Brookings Institution, centro studi di ispirazione liberal presieduto da Strobe Talbott, ex-numero due del Dipartimento di Stato ai tempi di Bill Clinton.

Professor Laurence, Silvio Berlusconi è arrivato a Washington sull'onda di polemiche e interrogativi che muovono dal privato ma hanno assunto natura politica. C'è chi ha sostenuto che per questo non sia stato ricevuto con tutti gli onori, ma c'è anche chi ha detto che il colloquio con Obama gli sia servito a riabilitarsi. Lei che ne pensa?

«L'Italia può dare un aiuto importante agli Stati Uniti e la Casa Bianca non si fa distrarre da controversie personali. Se il colloquio è stato breve, non è per le foto in Sardegna o i sospetti sul caso-Noemi, ma solo perché Barack Obama aveva un mare di

altri impegni. D'altra parte Berlusconi, che anni fa ha già parlato al Congresso in seduta congiunta, e quindi non ha un problema di status a Washington, non può neanche illudersi di riabilitare la sua immagine con un viaggio all'estero. Sono questioni interne, cui il presidente degli Stati Uniti è del tutto estraneo».

L'Italia di Berlusconi può essere in questa fase un partner credibile in politica estera per gli Stati Uniti?

«Sì, a condizione che rinunci a ogni tentazione di grandeur o a interventi troppo personalistici. L'ipotesi di farsi carico di alcuni detenuti di Guantanamo è molto apprezzata dalla Casa Bianca. E se Berlusconi ne prenderà tre, come si dice, avrà superato Nicolas Sarkozy, che finora si è fermato a due. Comunque il vero gioco di squadra si vedrà soprattutto in Russia e in Iran, due realtà, ripeto, in cui l'Italia ha molte carte da giocare».

vo ordine finanziario mondiale che il G8 annuncerà, dal dramma iraniano alla speranza sempre distrutta della soluzione equa e umana alla tragedia arabo-israeliana e non saranno 500 soldati italiani in più gettati in Afghanistan o qualche prigioniero di Guantanamo accolto dopo la scarcerazione per assenza di accuse o di indizi, a riscrivere la storia dei nostri rapporti con gli Stati Uniti. Su di essi, rimane la maledizione delle due Italie: quella amata e apprezzata anche nelle sue espressioni industriali e non soltanto estetiche o storiche, come la Fiat, salvatrice presunta della Chrysler, o la Finmeccanica, con i suoi cantieri navali e i nuovi elicotteri presidenziali impantanati nell'esplosione dei costi imposta dagli «optional» chiesti dal Pentagono, con la quale solidarizzare nei momenti di catastrofi come i terremoti. E poi l'altra l'Italia, quella della politica istituzionale, che va trattata come un'opera buffa o un melodramma gestuale, comunque scontati nello «happy ending» di un'udienza al soglio. Visite e brevi incontri ai quali si può chiedere, come alla medicina, che, prima di tutto, non facciano danni.

16 giugno 2009

Repubblica Nazionale